

# Andante con brio e variazioni sul tema

**D**ice il governatore della banca d'Italia, Mario Draghi, che la ricchezza del paese ristagna, che i consumi calano mentre salgono i debiti delle famiglie e che la produzione industriale "flette" ancora.

La Caritas aggiunge, tanto per essere ottimisti, che la povertà in Italia è un'emergenza sociale.

Potremmo dire, come dicono ormai i tanti commentatori delle nostre esistenze, che la crisi è internazionale, che le politiche dei singoli Stati nulla possono di fronte ad uno "tsunami" di queste proporzioni, che le colpe non sono del governo ma del destino cinico e baro che si accanisce contemporaneamente contro le banche, colpevoli di prestare soldi ai poveri senza null'altro pretendere, e contro gli incauti risparmiatori che delle banche si erano fidati. Niente di nuovo sotto il sole si potrebbe dire; i risparmiatori hanno poca memoria e ripetono con facilità gli stessi errori.

La fantasia e la creatività della finanza e dei banchieri invece è senza confini, come quella dei governi che promuovono, approvano e ratificano comportamenti scorretti, per non dire peggio, e poi "salvano i mercati" caricando sulle spalle degli ignari cittadini i debiti delle banche e delle società "salvate" dal fallimento. Da questo stato di cose le ultime parole famose: "non metteremo le mani nelle tasche degli italiani". E invece succede, ma la colpa è sempre di qualcun altro. Di chi saranno ad esempio le colpe dei prossimi tagli alle politiche sociali?

Del solito cinico destino e della "sfavorevole congiuntura internazionale" o di un governo che preferisce tagliare i servizi anziché gli sprechi e che mentre parla di "non autosufficienza" predispose la riduzione di 300 milioni di euro del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (FNPS) destinato alle regioni?

Il FNPS che le regioni utilizzano ad esempio per gli interventi di assistenza domiciliare e per i progetti di di Vita Indipendente a sostegno delle persone con disabilità grave era stato potenziato dal governo Prodi ma ora, ancor prima di liquidarlo, lo si riduce drasticamente (656 milioni proposti dal Governo contro i 953 dell'anno scorso) causando pesantissimi danni alle persone.

Riusciranno Regioni e comuni a far fronte ai bisogni dei loro concittadini in difficoltà? Ne dubitiamo.

Su chi ricadranno le conseguenze del taglio? Inutile dirlo, però... "non metteremo le mani nelle tasche degli italiani".

Per non essere accusati di partigianeria, usiamo le parole dell'assessore regionale veneto Stefano Valdegamberi: "...la Commissione degli assessori regionali è fortemente preoccupata per la pesante ricaduta che tale riduzione avrà sulla programmazione regionale degli interventi e dei servizi a favore delle persone più deboli della nostra società". Più chiaro di così!

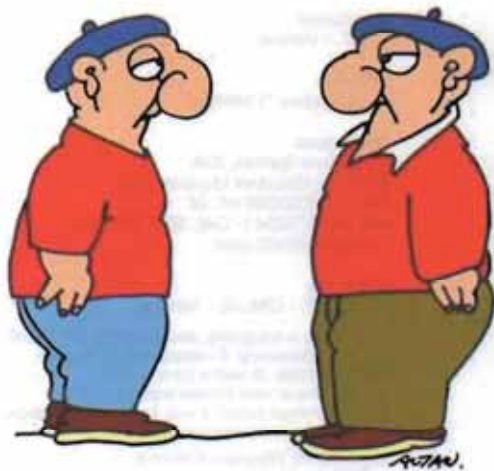
Che sia proprio un ineluttabile destino quello dei tagli al sociale?

Se bisogna assolutamente ridurre la spesa non è possibile farlo in altro modo? Perché non sopprimere ad esempio le Province - promessa fatta prima delle elezioni e subito accantonata - o le anacronistiche Prefetture, o il pubblico registro automobilistico e tanti altri enti doppi se non inutili? Perché accanirsi sul sociale?

La festa è finita dicono gli opinionisti, è ora di cambiare musica: "l'andante con brio" del governo lascia posto "all'adagio sostenuto" con qualche variazione: un taglio all'assistenza, una verifica in più sull'invalidità, un maestro in meno, e la barca va... ■

POTEVA ANDARE ANCHE PEGGIO.

NO.



(\*) Flavio Savoldi  
(Portavoce Movimento  
Handicap)  
Tel. 0458010436